



**FLC CGIL**  
federazione  
lavoratori  
della *CONOSCENZA*

## **Assemblea nazionale precari della FLC CGIL**

Kirner - Roma, 15 maggio 2010

### **Intervento di Luigi Rossi, Segretario nazionale FLC CGIL**

Ringrazio tutte le compagne e i compagni che oggi sono qui per partecipare a questa Assemblea Nazionale che vuole essere una importante occasione di discussione con tutti i lavoratori precari del mondo della conoscenza.

Siamo qui per portare, ognuno dal proprio settore e con la propria esperienza, un contributo alla elaborazione delle politiche rivendicative della FLC.

Fin dalla sua costituzione la FLC, ne sono testimonianza i documenti politici costitutivi del nostro sindacato, i documenti congressuali di Portorose e gli atti del convegno di Napoli nel 2006 (e grazie anche al lavoro delle compagne Maria Brigida e Luisella De Filippi che mi hanno preceduto in questo incarico), ha assunto il tema della lotta alla precarizzazione come la priorità della propria agenda politica.

Del resto anche il congresso appena concluso a S. Benedetto ha riaffermato (nella relazione del Segretario e con il documento conclusivo) l'impegno di tutta la nostra organizzazione a proseguire e intensificare la lotta contro la precarietà in tutti i comparti pubblici e privati della conoscenza.

Con coerenza e determinazione la FLC ha continuato, in questi anni, la lotta, attraversando varie stagioni politiche, con l'unico obiettivo di garantire ai precari delle scuole statali e private, delle università, degli istituti di ricerca, dell'Afam e della Formazione professionale, la stabilizzazione del contratto di lavoro come garanzia per mantenere e migliorare la qualità del servizio.

Abbiamo attraversato queste stagioni e perseguito questo obiettivo a volte assieme alle altre sigle sindacali ma sempre con i lavoratori, con i movimenti dei precari, degli studenti medi e universitari.

Abbiamo manifestato per le vie di Roma, presidiato il Ministero, proclamato e sostenuto migliaia di azioni di lotta nei territori, riempito e colorato le piazze delle nostre città e bivaccato sui tetti delle nostre scuole e dei nostri uffici.

Anche in questi giorni la FLC sta organizzando presidi e manifestazioni di protesta nei territori. Dichiariamo fin d'ora che continueremo nei prossimi mesi con un fitto calendario di iniziative che inizieranno dalla prossima settimana, proseguiranno anche nel periodo estivo, per arrivare agli Stati Generali della Conoscenza programmati per l'inizio del prossimo anno scolastico.

In questo contesto e con le prospettive di un ulteriore peggioramento della situazione socio economica del nostro Paese e in attesa delle misure che il governo si appresta a varare, crediamo sia indispensabile una riflessione politica di tutta la FLC per aggiornare la piattaforma che ha accompagnato la campagna per la "Liberazione dal precariato" e per rilanciare la lotta per la difesa dell'occupazione nei nostri settori.

Credo che partendo dal patrimonio di alleanze e di lotte che abbiamo costruito in questi ultimi due anni si debba lavorare per creare una vasta alleanza tra tutti i soggetti che sono contrari al disegno politico di questo governo che intende destrutturare il sistema universitario e quello di istruzione e formazione del nostro Paese.

Ovviamente vogliamo continuare a confrontarci e lottare con tutti i comitati dei precari e con gli studenti, cercando insieme, di contrastare tutte le precarietà del mondo della conoscenza, senza rinchiuderci nella difesa di tanti piccoli interessi, che rischiano di acuire le contraddizioni tra precari e mettere, strumentalmente, gli uni contro gli altri.

Nel contempo abbiamo l'urgenza di definire una nuova agenda di iniziative che parlino al Paese, alle forze politiche, alla società civile e che facciano diventare le nostre rivendicazioni un patrimonio condiviso da chi crede nella funzione della conoscenza come bene comune garantito dalla nostra Costituzione a presidio dei diritti di cittadinanza.

Già la prossima settimana abbiamo due appuntamenti importanti: il 18 maggio abbiamo deciso l'occupazione degli atenei di tutto il Paese, il 19 abbiamo convocato una manifestazione davanti al Senato per protestare contro il DDL Gelmini sull'Università.

Il 3 Giugno in tutte le province occuperemo le sedi degli USP e il giorno successivo, il 4 giugno andremo a manifestare e ad occupare tutti gliUSR.

Possiamo garantire fin da ora che la FLC non andrà in ferie per essere presente nei mesi estivi in tutti gli uffici ministeriali, centrali e periferici, per protestare e per dare sostegno a tutti i precari. Stiamo verificando le condizioni per indire, prima della fine dell'anno scolastico, una grande manifestazione di protesta.

La FLC che non ha mai smesso di lottare, intende rilanciare la propria iniziativa di contrasto sostenendo anche tutte le iniziative territoriali.

In questo quadro di rilancio delle iniziative di lotta, sorprende che ci siano soggetti sindacali che non trovano di meglio che attaccare la FLC. I Cobas hanno indetto, in perfetta solitudine e senza discutere con le altre forze sindacali, lo sciopero degli scrutini e subito dopo hanno preteso di misurare la credibilità di lotta delle altre forze sindacali sull'adesione o meno alla loro proposta.

Ma noi certamente non ci fermeremo, siamo una grande forza sindacale, e continueremo a ricercare la massima unità possibile con tutti per contrastare il disegno governativo di smantellamento del sistema pubblico d'istruzione del nostro Paese.

Questa generazione è la prima, dal dopoguerra, che vive in una prospettiva di peggioramento delle proprie condizioni di vita e vive l'esclusione e la marginalità dal mondo del lavoro.

Lavoro precario, retribuzioni basse e incerte prospettive pensionistiche, danno la misura della negazione del presente e del futuro. Lo sappiamo tutti, qui in questa sala, che dentro la precarietà e l'incertezza non c'è libertà, non c'è autonomia e non c'è il diritto a costruirsi un progetto di vita, in definitiva non c'è il diritto al futuro.

La disoccupazione, la precarietà e la marginalità producono una frattura nel mondo del lavoro ed hanno riflessi pesanti sulla vita sociale.

La frantumazione e la scomposizione dei legami sociali scioglie i collanti identitari e complica la costruzione di una rappresentanza sociale e politica.

Dentro la precarietà "sistemica" si consuma una mutazione che attraversa persone e strutture sociali e che il sindacato non sempre riesce compiutamente a rappresentare.

Per affrontare il problema dell'esclusione e della marginalizzazione dei lavoratori precari e aprire una prospettiva per le giovani generazioni, per il mezzogiorno, per le giovani donne e affinché l'uscita dalla crisi non si trasformi in un ulteriore aumento

della precarietà bisogna dare soluzione al problema dell'unificazione del lavoro e dell'universalità dei diritti.

Come abbiamo ribadito anche nel documento approvato al congresso della CGIL di Rimini, solo un sindacato confederale può rivendicare l'universalità dei diritti e io credo che la CGIL possa offrire, oggi, una risposta ai lavoratori precari della conoscenza, marcando la propria identità sociale e aggiornando la sua cultura confederale che, puntando all'unificazione del mondo del lavoro, interpretando la confederalità anche come la capacità di assumere un punto di vista generale per la ricerca di obiettivi comuni.

Dobbiamo avere la capacità di tenere insieme istanze e interessi diversi, valorizzando la dimensione collettiva e operare nel sindacato con una prospettiva comune e solidale per unificare il mondo del lavoro e del precariato.

Per fare questo abbiamo bisogno di ascoltare tutti, senza presunzione e senza preconcetti. Dobbiamo essere presenti nel territorio dobbiamo aprire le sedi della FLC e quelle delle Camere del Lavoro, ai giovani, agli studenti, ai movimenti dei precari per discutere e costruire "una vocabolario sociale e politico comune" che ci porti poi a condividere prima delle manifestazioni, e delle altre iniziative, una piattaforma comune. Quella piattaforma, che vogliamo integrare e arricchire oggi con voi, e che continueremo a costruire con i prossimi appuntamenti fino agli Stati Generali di inizio del prossimo anno scolastico.

Nel nostro Paese la precarietà è stata presentata come una necessità, per rispondere alle trasformazioni indotte dalla globalizzazione, e per abbassare i costi del lavoro per essere competitivi sui mercati internazionali.

Il governo ha scelto di puntare ad un modello di sviluppo basato, non sulla qualità del prodotto, ma sulla competizione sui costi, ne consegue che il ricorso alla precarietà e il taglio dei diritti dei lavoratori è una scelta insita nel modello di sviluppo stesso.

Si costruisce così un modello di società che deve ridefinire l'assetto sociale e istituzionale del Paese per scaricare sui lavoratori i costi dell'arretratezza del nostro sistema industriale e le difficoltà di competizione sui mercati internazionali e che impone l'apertura al mercato anche di settori destinati a garantire (costituzionalmente) finalità fondamentali per i diritti dei cittadini.

In questo contesto, dove si colpisce il mondo del lavoro e si comprimono i diritti, il sistema pubblico della formazione e istruzione diventa "un costo" che deve essere economicamente compatibile con le politiche di destrutturazione dello stato sociale.

Così mentre Brunetta attacca il lavoro pubblico e la sua funzione, marchiando tutti lavoratori pubblici come fannulloni, Tremonti e la Gelmini si impegnano a demolire, prima il sistema d'istruzione e ora quello dell'università e della ricerca.

Con solerzia e impegno si tagliano le risorse a tutto il sistema della conoscenza e si licenziano centinaia di migliaia di lavoratori utilizzati per anni (a volte per decenni) con contratti a tempo determinato. Una scelta precisa e determinata che non prevede subordinate

Appare evidente che per battere questo disegno bisogna puntare ad un radicale cambiamento delle politiche nel nostro Paese, definendo un nuovo modello di sviluppo e indirizzare gli investimenti sui settori innovativi che puntano sulla qualità del prodotto e investire sulla ricerca e sulla innovazione.

Insomma per combattere la precarietà bisogna puntare ad un altro modello di sviluppo e scommettere sulla crescita del nostro Paese.

Vanno pertanto definite nuove politiche di settore che rilancino il nostro sistema industriale e produttivo potenziando nel contempo il nostro sistema di istruzione e formazione.

Ma ovviamente prima di tutto vanno bloccati i tagli sia delle risorse economiche che degli organici a tutto il sistema della conoscenza perché diventa impossibile dare una risposta al lavoro precario mentre si attua il più grande licenziamento della nostra

storia. Bene abbiamo fatto, anche in questi giorni, a ribadire anche nelle sedi istituzionali, la nostra posizione rispetto alla politica del governo confermando la posizione che da soli abbiamo assunto sulla Legge 133/08 e sui tagli dell'organico nella scuola statale, nell'università e nella ricerca.

Del resto la precarietà nei nostri comparti è ormai diventata un dato strutturale e in alcuni settori ha ormai abbondantemente superato la soglia di guardia

Per cominciare a fare una discussione tra di noi io credo sia indispensabile avere un quadro completo della situazione del precariato in tutti i nostri settori. Farò un breve ricognizione generale sulla situazione dei vari comparti contando ovviamente sugli approfondimenti degli interventi dei compagni che seguiranno in questa giornata.

### **Scuola non statale**

Nell'ultimo decennio le scuole private, laiche e religiose complessivamente intese, sono state attraversate da una profonda crisi dovuta a cause strutturali a cui si sono aggiunti gli effetti della grave crisi economico/finanziaria di oggi. La crisi si è ripercossa sull'occupazione: sono migliaia i lavoratori che negli ultimi anni hanno perso il posto di lavoro, migliaia gli insegnanti che si sono visti ridurre l'orario, numerosi sono i lavoratori Ata che hanno visto esternalizzare il loro servizio, come pure numerose sono state le trasformazioni delle tipologie contrattuali a favore del lavoro atipico.

Gli enti gestori e i datori di lavoro più che scegliere la via della qualità del lavoro hanno puntato sulla riduzione dei costi del lavoro attraverso l'utilizzo di contratti di sottotutela, l'imposizione del lavoro a part-time, il tempo determinato e la trasformazione forzata del rapporto di lavoro da subordinato a parasubordinato, abbassando così tutele e diritti a cominciare da quelli contrattualmente definiti. L'intero comparto, nonostante la presenza dei contratti collettivi, oggi è attraversato da un fenomeno di forte precarizzazione molto più accentuata rispetto al passato tanto da rendere per certi versi residuale il lavoro standard a tempo indeterminato.

Gli stessi tagli governativi operati nei confronti della scuola statale hanno di fatto bloccato la possibilità e la speranza del personale della scuola non statale di accedere, dopo un momentaneo parcheggio nella scuola non statale, nei ruoli della scuola statale, condannando questi lavoratori di fatto ad una vita da precari senza futuro.

Per arginare i processi di precarizzazione in questo comparto e negli altri comparti privati della conoscenza tra cui le Università private, è indispensabile avviare una campagna diffusa di stabilizzazione del personale coinvolgendo in questo i ministeri preposti alla vigilanza ovvero Istruzione e Lavoro; come pure è indispensabile, vista la situazione di crisi ampliare i sostegni al reddito e l'occupazione. Un'estensione universalistica degli ammortizzatori non è più rinviabile, come pure non sono più rinviabili gli altri interventi a sostegno del reddito proposti dalla CGIL. Infine, è necessario rilanciare a tutto campo l'iniziativa politica contro l'evasione contributiva, retributiva e fiscale che nei comparti privati della conoscenza rappresenta un fenomeno di dumping sociale e contrattuale rilevante.

### **Formazione Professionale**

Il fenomeno del precariato nei sistemi regionali della formazione professionale ha degli aspetti che sono certamente affini ad altri comparti, ma si caratterizza per alcune peculiarità.

Nella formazione professionale ci sono lavoratori precari assunti a tempo determinato, altri come collaboratori a progetto, altri come collaboratori occasionali e infine quelli con partita IVA

In alcune aree del Paese, i datori di lavoro, attingono spesso alle agenzie di somministrazione di lavoro, i cui dipendenti non sono "tecnicamente precari" (ma lo

sono di fatto).

Soprattutto in alcune delle regioni del nord, il contratto di lavoro (che contingenta i tempi determinati) si applica solo per le attività dell'Obbligo di istruzione (ex triennali sperimentali). E' invece molto diffuso il ricorso ai contratti parasubordinati per tutti gli altri ambiti di formazione (continua, permanente, superiore etc).

I dati raccolti in un monitoraggio effettuato nelle regioni settentrionali dimostrano che negli enti di formazione lavorano almeno 4 parasubordinati per ogni lavoratore subordinato.

In questa fase di crisi è molto diffuso l'uso da parte degli enti di "invitare caldamente" i collaboratori a trasformarsi in finti imprenditori con partita iva.

Un caso a parte è quello del Lazio, dove esistono esperienze di formazione erogata da istituzioni pubbliche, prevalentemente dagli enti locali, assieme a quelle della formazione privata sussidiaria, che hanno visto il ricorso sia ai TD che ai collaboratori. I problemi finanziari degli enti locali hanno interrotto i pochi processi di stabilizzazione e oggi si va verso la privatizzazione delle agenzie formative pubbliche.

La crisi del sistema della formazione professionale che continua da anni è andata peggiorando a causa dei processi di trasformazione del settore, dalle ricadute della riforma delle superiori e dalla sottrazione dei fondi europei destinati alla formazione e dirottati dal governo sui provvedimenti anticrisi.

La FLC si sta impegnando in un attento e dettagliato monitoraggio in ogni territorio per fare emergere un chiaro quadro della realtà dei sistemi regionali che appaiono oggi disomogenei, e di cui in molti casi non si ha piena conoscenza.

Tale operazione è necessaria per potere elaborare le opportune scelte e implementare le politiche contrattuali.

Nel CCNL 2007-2010 è stato per la prima volta inserito un allegato sui collaboratori dove si vietava l'utilizzo di altre forme contrattuali parasubordinate e atipiche, che nei fatti è rimasto ampiamente disatteso.

Infine bisognerebbe garantire i tanti lavoratori precari che operano nel comparto della FP, che non riusciamo adeguatamente a rappresentare, perché operano con forme di lavoro atipiche o con contratti afferenti ad altri comparti contrattuali (commercio, edilizia, industria, regolamenti delle organizzazioni sindacali, etc.) che prevedono costi inferiori e "flessibilità" maggiori del contratto nazionale di comparto.

## **Università**

Su questo settore mi soffermerò brevemente perché conto sull'intervento del compagno Claudio Franchi, che è il responsabile del Coordinamento Nazionale precari università della FLC CGIL, per gli approfondimenti sulla situazione del settore e per l'illustrazione del buon lavoro fatto dal coordinamento in quest'ultimo anno.

Mi limiterò pertanto a ricordare che negli ultimi anni l'università italiana ha subito numerose riforme, mai portate a termine, che stanno devastando una generazione di studiosi e in prospettiva minacciano di affossare l'intera università italiana e lasciano senza prospettive per il futuro decine di migliaia di precari impegnati nell'attività di ricerca e di docenza. Questo a causa del proliferare, di anno in anno, di contratti precari privi, di fatto, di tutele assistenziali e previdenziali, tagli al FFO ed al personale, il blocco di fatto del reclutamento dei ricercatori a tempo indeterminato a livello nazionale.

Appare evidente che il problema del precariato nella ricerca e docenza universitaria rappresenta una vera e propria emergenza che va affrontata rilanciando la campagna per il finanziamento della Ricerca come previsto dal Settimo programma quadro dell'Unione Europea 2007/2013.

Occorre quindi:

- il blocco dei licenziamenti di tutti quei precari che da anni sostengono l'attività di ricerca e didattica, estendendo gli ammortizzatori sociali a sostegno del reddito;
- ottenere un piano straordinario di reclutamento dei ricercatori a T.I. a livello nazionale con processi trasparenti di selezione;
- l'abolizione degli attuali rapporti di lavoro precario da sostituire con un'unica figura di ricercatore/docente a tempo determinato. Certezza del servizio pre-ruolo e meccanismi adeguati di tenure track per l'immissione in ruolo;
- investire maggiormente a livello nazionale per Università e Ricerca, e a livello locale destinare nella programmazione di Ateneo, per il reclutamento dei ricercatori e per la stabilizzazione del personale tecnico-amministrativo, una quota delle risorse disponibili.
- definire la programmazione all'accesso ai ruoli di docente e di ricercatore al fine di operare un reclutamento ciclico e ordinario
- istituire un'anagrafe delle figure precarie in docenza, ricerca e attività tecnico-amministrative in tutti gli Atenei;
- aprire in tutti gli atenei tavoli di confronto e di consultazione sul precariato

### **Ricerca**

Le Finanziarie varate tra il 2002 e il 2007, con l'introduzione indiscriminata del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, hanno compromesso seriamente la capacità di assorbimento di validissime competenze professionali formatesi negli enti attraverso il ricorso sempre più esteso, a forme di lavoro flessibile e/o a strumenti tipici dell'alta formazione, impiegati sempre più in modo improprio. Così, facendo riferimento soltanto agli enti pubblici di ricerca, nello stesso periodo gli addetti a tempo indeterminato hanno subito un calo sensibile, con la perdita del 10%, prevalentemente concentrata tra il personale di ricerca.

Proprio negli anni in cui si sarebbe dovuta attuare la Strategia di Lisbona, le politiche governative hanno determinato un anacronistico e dannoso calo dei nostri ricercatori, ponendo una seria ipoteca sul versante della necessaria capacità di crescita strutturale del nostro sistema pubblico di ricerca, decisamente sottodimensionato rispetto alle esigenze del Paese.

Oltretutto, proprio in una fase in cui, stando alle rilevazioni Istat, il mercato del lavoro ha fatto registrare un deciso incremento della domanda di competenze qualificate nel settore pubblico. Come conseguenza, abbiamo assistito a un deciso e ingiustificato incremento del ricorso a strumenti di precarietà lavorativa.

Ad oggi, le misure introdotte dalla Finanziaria 2007, composte da un intreccio di stabilizzazioni e di reclutamento aggiuntivo, assolutamente insufficienti, non hanno determinato neanche il semplice ripristino delle competenze presenti nel sistema all'inizio dello scorso decennio. Né, del resto, le limitazioni imposte alla capacità di reclutamento sino al 2013 promettono nulla di buono.

In parallelo, negli stessi anni, abbiamo assistito a vari interventi legislativi di modifica delle varie forme di lavoro flessibile, sovente contraddittori gli uni rispetto agli altri, che hanno determinato un quadro normativo confuso e schizofrenico che in alcuni casi si è prestato a interpretazioni fantasiose da parte di taluni Presidenti e Direttori generali di enti di ricerca, rischiando di determinare veri e propri licenziamenti di qualificati addetti a tempo determinato. In tutte queste situazioni, l'azione di contrasto della FLC è stata – e continuerà a essere – ferma e decisa.

Per uscire dalla crisi occorre puntare sulla crescita qualificata del sistema produttivo e sulla qualità dei prodotti, presidiando e valorizzando i settori ad elevata intensità di conoscenza. Risulta quindi assolutamente necessaria una politica di rilancio degli investimenti che assuma quale cardine principale l'aumento delle risorse destinate alla

ricerca, assicurando, in tale quadro, adeguate prospettive di crescita strutturale alla rete pubblica, assumendo una particolare priorità per la crescita qualificata delle risorse umane. Le politiche di reclutamento sono in tal senso centrali. E ciò oltre che, come detto, dal punto di vista quantitativo, anche operando una profonda revisione delle caratteristiche dei percorsi e degli strumenti d'accesso alla carriera, che, in linea con la Carta Europea dei ricercatori, devono assicurare condizioni giuste e attraenti in termini di retribuzione, comprese misure di previdenza adeguate e giuste (ivi compresi le indennità di malattia e maternità, i diritti pensionistici e i sussidi di disoccupazione) a partire dal dottorato di ricerca. L'accesso alla carriera scientifica deve essere previsto in una prospettiva che inquadri l'intero sviluppo della carriera del ricercatore, con procedure trasparenti che siano in grado realmente di riconoscere e valorizzare competenze e professionalità maturate.

Occorre pertanto:

- completare con celerità tutte le procedure di stabilizzazione ancora aperte;
- recuperare la priorità del reclutamento a tempo indeterminato;
- reperire risorse per un piano straordinario di reclutamento aggiuntivo che immetta stabilmente nel sistema almeno 20.000 ricercatori nel corso di un triennio;
- rivedere contestualmente la normativa che determina il reclutamento ordinario degli enti;
- utilizzare un'unica tipologia di contratto a tempo determinato di natura subordinata che abbia il fine esplicito dell'inserimento stabile nel sistema, riconducendo a tale forma tutte le altre tipologie contrattuali;
- per il dottorato di ricerca va previsto l'innalzamento dei diritti e delle tutele (malattia, maternità, disoccupazione, allineamento dei contributi previdenziali, ...) e un significativo aumento delle condizioni retributive.

## **AFAM**

Con l'approvazione e l'entrata in vigore della Legge n. 508/1999, nasce il comparto dell'alta formazione artistica e musicale che comprende accademie di belle arti, di danza e d'arte drammatica, istituti superiori per le industrie artistiche, conservatori di musica e istituti musicali pareggiati. La legge venne approvata all'unanimità dal Parlamento che definì la cornice legislativa entro cui costruire il sistema dell'alta formazione artistica e musicale, parallelo a quello universitario e di pari dignità e livello.

Dopo undici anni, il processo riformatore non è ancora compiuto e le scelte dell'attuale governo sembrano in netta controtendenza con lo spirito della legge.

Tra i regolamenti mancanti c'è quello che dovrebbe disciplinare le regole per il reclutamento del personale, prima causa del precariato e della sua lievitazione.

La legge 508 (art. 2 comma 6) congelò le graduatorie vigenti al momento della sua entrata in vigore trasformandole, con aggiornamento a quella data, in graduatorie nazionali ad esaurimento e sancì che le stesse avrebbero soddisfatto la copertura dei posti in organico.

Per le esigenze didattiche derivanti dall'attuazione della legge 508, sempre nell'ambito delle dotazioni organiche, si sarebbe dovuto procedere esclusivamente "mediante l'attribuzione di incarichi di insegnamento di durata non superiore al quinquennio, rinnovabili". È ben evidente che l'idea di ricorrere a forme contrattuali diverse dal tempo indeterminato avevano già trovato radicamento e condivisione.

La legge 143/2004 prevedeva lo svolgimento di concorsi riservati per coloro che avevano maturato 360 giorni di servizio entro il 2003, che produssero graduatorie nazionali per le discipline in organico e quindi pre-approvazione della riforma ma solo per la stipula di contratti a tempo determinato.

Ora la situazione si è ulteriormente complicata perché:

- le graduatorie nazionali ad esaurimento sono in gran parte esaurite e quindi è impossibile coprire con nomine a tempo indeterminato i posti di coloro che vanno in pensione
- le graduatorie che sono state costituite successivamente all'entrata in vigore della Legge 508 consentono solo l'assegnazione di contratti a termine
- mancando il DPR sul reclutamento le istituzioni hanno fatto bandi e graduatorie locali
- per far fronte alle esigenze della nuova offerta formativa, le istituzioni ricorrono a contratti dalle più svariate caratteristiche e tutti ovviamente di natura non subalterna, senza diritti né retribuzione conseguente in spregio a norme certe e trasparenti.

Il personale docente ha raggiunto un livello di precarietà elevato per istituzioni che fondano la loro storia, pensiamo alla musica, sulla garanzia di un minimo di continuità didattico-professionale, e, nonostante gli organici siano stati congelati al 1999, i precari oggi sono circa il 13% (riferiti al solo settore statale) e i tecnici e amministrativi sono il 18%.

Una particolarità che aggrava la situazione dei docenti è riferita al fatto che essendo musicisti, artisti, ecc... arrivano alla docenza dopo aver maturato esperienza utile e necessaria alla professione e quindi, oggi l'età media dei docenti precari dell'AFAM è elevata e la loro anzianità di servizio maturata si aggira per molti intorno sui 10/11 anni di girovagare tra una istituzione l'altra, da Trapani a Trieste.

### **Scuola Statale**

Da molti anni il fenomeno del precariato nella scuola statale ha assunto caratteristiche di natura strutturale.

Da anni i precari hanno garantito il funzionamento delle scuole pubbliche del nostro Paese: si tratta di lavoratori qualificati, che hanno seguito corsi di formazione e aggiornamento, che hanno investito tempo, energie e denaro in scuole di specializzazione in formazione con la prospettiva di una stabilizzazione.

Anni di precariato che hanno garantito alla scuola italiana di raggiungere, come per la scuola primaria, livelli di eccellenza e che, pur con altalenanti processi di reclutamento, si concludevano con l'agognata "immissione in ruolo".

Con l'avvio del piano programmatico di attuazione dei tagli nella scuola pubblica previsto dalla Legge 133/08 è cambiata totalmente la politica di gestione del precariato.

I tagli stabiliti dal piano triennale prevedono una drastica riduzione degli organici del personale docente e ata e la contestuale cancellazione del piano di stabilizzazioni previsto dal Governo Prodi.

Per tagliare gli organici e programmare il più grande licenziamento di massa dal dopoguerra si interviene sulla riduzione del tempo scuola, si taglia la compresenza e si prevede il maestro unico, si va alla riduzione dell'offerta formativa della scuola superiore, si prevede la riduzione del servizio scolastico attuale e l'impoverimento delle opportunità formative per tutti.

Inoltre, si tagliano le classi e si aumentano gli alunni per classe anche dove ci sono alunni diversamente abili.



Il Governo, in un quadro generale di riduzione delle risorse, punta sull'incremento del precariato, divaricando la forbice tra organico di diritto e fatto, per perseguire un immediato risparmio (il precario costa meno e le stabilizzazioni sono calcolate sull'organico di diritto) e soprattutto perché si precostituisce una platea di lavoratori licenziabili.

Insomma, si persegue l'aumento del precariato perché risulta funzionale alla politica dei tagli prevista dal piano programmatico triennale previsto dalla Legge 133/08.

I contratti di disponibilità si sono rivelati, come avevamo previsto, uno strumento funzionale al disegno di destrutturazione del sistema scolastico: un inutile palliativo che ha diviso i precari e mortificato professionalmente i lavoratori della scuola.

Il Governo con i "contratti di disponibilità" (prorogati quest'anno con il decreto milleproroghe) non ha messo in campo ulteriori risorse per garantire il sostegno al reddito dei precari licenziati, ma ha utilizzato l'indennità di disoccupazione (che i lavoratori avrebbero avuto comunque) con l'intermittenza dei contratti per supplenze brevi (che comunque sono previsti) prevedendo il solo riconoscimento del punteggio ai soli fini della graduatorie. Inoltre, si è limitata la platea degli interessati esclusivamente al personale docente e ATA inserito a pieno titolo nelle graduatorie provinciali, escludendo alcune decine di migliaia di lavoratori, che hanno lavorato più anni scolastici e che sono stati espulsi definitivamente dal mondo della scuola.

Nessuna risorsa aggiuntiva, ma semplicemente una diversa modalità di conferimento delle supplenze brevi che le scuole spesso hanno assegnato agli stessi aspiranti che le avrebbero avute dalle graduatorie d'istituto.

I "contratti di disponibilità" hanno semplicemente separato surrettiziamente la questione della tutela della scuola pubblica dalla questione occupazionale.

Gli accordi bilaterali tra Governo e Regioni, là dove sono stati stipulati, non sono serviti per calmierare l'enorme disagio sociale provocato dai tagli. Sono partiti (non tutti.....ancora oggi) tardi e male e spesso non sono state attivate le procedure per problemi burocratici e inefficienze.

Gli accordi bilaterali hanno semplicemente scaricato (anche economicamente) sulle Regioni le conseguenze della pesante riduzione di organico e hanno differenziato l'offerta formativa territoriale sulla base delle disponibilità economiche delle varie Regioni.

Appare evidente che il ruolo e la qualità del sistema pubblico di istruzione nel nostro Paese è strettamente legata alle politiche sul precariato e che serve un cambio radicale della politica scolastica del governo che deve puntare sulla valorizzazione professionale dei lavoratori precari della scuola che sono una risorsa preziosa per il nostro Paese.

In controtendenza alle politiche governative uno studio della Banca d'Italia sostiene che, se è necessaria una razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica, vanno parallelamente rilanciate, proprio in questa fase di crisi economica internazionale, politiche di investimento nel campo dell'istruzione e della formazione, e della conoscenza come è avvenuto nella maggior parte dei Paesi avanzati (ed è come ha detto nel discorso di insediamento il Presidente Obama).

Un'ulteriore conferma della giustezza della posizione assunta dalla FLC CGIL che ci ha portato a sostenere assieme ai movimenti dei precari e degli studenti, la protesta e le mobilitazioni che hanno caratterizzato lo scorso anno scolastico.

Continua quindi la campagna per la "liberazione del precariato" che oltre a chiedere il cambio radicale delle politiche scolastiche del governo chiede:

- il ritiro dei tagli agli organici;
- la restituzione all'istruzione degli 8 miliardi di tagli previsti dal piano Tremonti;
- un piano straordinario per il lavoro con la riapertura del turn over nella scuola, almeno per cinque anni, per favorire la stabilizzazione di giovani laureati e diplomati e per chiudere tutte le sacche di precariato ancora esistenti;
- definizione triennale dell'organico funzionale d'istituto;
- equiparazione economica e giuridica tra personale a tempo indeterminato e precario;
- prevedere, per il personale precario un trattamento economico più favorevole nei periodi di assenza per salute, motivi personali, ecc.;
- regolare contrattualmente l'accesso al lavoro e definire tempi entro cui le scuole sono obbligate ad assumere il personale supplente temporaneo;
- sui posti "liberi" per tutto l'anno i contratti vanno stipulati fino al 31 agosto;
- gli stipendi del personale precario va posto a carico del MEF;

Contrattualmente abbiamo chiesto a favore del personale precario:

- innalzamento degli stipendi del personale precario con l'abolizione della prima fascia collocando quindi il neo assunto direttamente in II fascia;
- calcolo degli incrementi su tre posizioni stipendiali;
- prevedere la ricostruzione di carriera con la contestuale valutazione dell'anzianità;
- pagamento di RPD e CIA anche ai supplenti temporanei.

Questa è, in breve, la complessità della precarietà nei settori della conoscenza! Una complessità che si evidenzia con tutte le sue specificità ma che va affrontata raccogliendo e valorizzando gli elementi generali che li accomunano.

Un dato grave e generalizzato emerso in questa fase è che tutti i comparti vivono drammaticamente l'emergenza occupazionale in assenza di adeguati ammortizzatori sociali

La FLC crede che per chiedere il blocco dei tagli, affrontare l'emergenza occupazionale, la definizione di ammortizzatori sociali e garantire il sostegno al reddito di tutti i lavoratori della conoscenza vada immediatamente aperto un tavolo politico interministeriale coinvolgendo anche i ministri del Lavoro e dell'Economia per dare risposte che certamente non possono essere affrontate dal solo MIUR.

La FLC si è sempre impegnata per rappresentare le istanze dei lavoratori precari ma credo che oggi questo non basti. Dobbiamo, come abbiamo fatto con l'ultimo congresso, incentivare la presenza dei lavoratori precari nelle strutture territoriali e nazionali del nostro sindacato e soprattutto prevedere la presenza dei precari nelle RSU. La FLC si impegna sin d'ora, a presentare, nella propria delegazione trattante in contrattazione, un rappresentante dei precari eletto in ogni istituto.

Una decisione che riteniamo importante per chi crede nella democrazia partecipata così come riteniamo importante la scelta della FLC di prevedere statutariamente, la nascita del Coordinamento dei Precari della Conoscenza.

Prevediamo di dare vita ad un Coordinamento, senza più alcuna distinzione tra i diversi comparti con l'ambizione di farne uno dei punti di riferimento delle politiche non solo nostre ma anche della CGIL.

Un Coordinamento che valorizzi, con la propria autonomia, le specificità dei vari settori e che unifichi le politiche generali di contrapposizione al governo (come ha saputo fare il Coordinamento precari FLC dell'Università). Dobbiamo unificare le nostre politiche sul precariato rafforzando gli interventi sui settori e le diverse specificità.

Il Coordinamento nasce anche per continuare a valorizzare il confronto con i vari comitati dei precari cercando insieme di superare tutte le precarietà nel mondo della conoscenza.

Nei prossimi giorni appronteremo un percorso per la discussione e per la regolamentazione di questa nuova struttura con l'intento di coinvolgere tutte le nostre strutture territoriali e per valorizzare anche il patrimonio politico e di lotta che è presente nei territori.

La FLC continua con la propria lotta e intende proporre al Paese una nuova politica che RIPARTA DALLA CONOSCENZA come recita il volantino che ha convocato l'assemblea odierna.

La conoscenza è uno straordinario veicolo di libertà ed emancipazione, di promozione sociale, di scelta dei destini individuali e collettivi. È, per sua natura un bene pubblico e collettivo. Un bene collettivo che il dettato costituzionale preserva dalla mercificazione e che per noi deve diventare il volano della ripresa economica del nostro Paese.

Per la FLC la lotta alla precarietà non può essere disgiunta dalla qualità del nostro sistema della conoscenza e quindi diventa prioritario difendere e valorizzare la professionalità dei docenti, dei ricercatori del personale amministrativo, tecnico e ausiliario. I precari della conoscenza sono un patrimonio e una risorsa che il nostro Paese.

La FLC mette al centro della propria politica la lotta alla precarietà per ridare speranza al nostro Paese, per ridare diritti, per ridare dignità sociale alle lavoratrici e ai lavoratori precari dei nostri comparti e per costruire insieme a voi una nuova prospettiva per il nostro Paese.

Buon lavoro a tutte e a tutti.